

P.A. MOUNTJOY, *The Johann Wolfgang Goethe University Collections. The Mycenaean and the Minoan Pottery*, pp. 1-151, 30 tavole in b/n, 8 tavole a colori, ISBN 978-3-89500-541-1, Wiesbaden 2008.

Penelope Mountjoy ci ha abituato negli ultimi trent'anni ad una serie di pubblicazioni di altissima qualità che rappresentano un punto fermo indispensabile per quanti si occupano a livello specialistico di archeologia egea e, in particolare, di ceramica egea. Molto tempo prima dei suoi lavori, il primo testo che ha avuto il grandissimo merito di costruire un accurato sistema di forme/tipi e di motivi decorativi della ceramica micenea è il volume di Arne Furumark del 1941, *Mycenaean Pottery: Analysis and Classification* (Stockholm), ancora oggi utilizzato in tutti i repertori e le pubblicazioni di ceramica, anche solo per la numerazione di forme e motivi decorativi. Il volume di Penelope Mountjoy del 1986, *Mycenaean Decorated Pottery. A Guide to Identification* (SIMA 73, Gothenburg), rappresenta la seconda pietra miliare per quanti si occupano di questi temi. Senza, infatti, decostruire il sistema Furumark, ma con lo scopo di aggiornarlo e di renderlo più facilmente utilizzabile, l'Autrice si propone di aiutare l'identificazione di forma e decorazione a partire dal frammento, scopo encomiabile per tutti coloro – la maggior parte – che hanno a disposizione soprattutto frammenti più che vasi interi. Un ulteriore progresso in questo senso è rappresentato dalla pubblicazione dei due corposi volumi del 1999, *Regional Mycenaean Decorated Pottery* (Rahden), con i quali l'Autrice adempie egregiamente al compito di distinguere le varie produzioni micenee regionali, che molto spesso nei decenni precedenti erano state trascurate a favore del predominio delle produzioni dell'Argolide, predominio semplicemente dovuto al maggior numero di pubblicazioni esistenti su questa regione. Inizialmente dedicatasi soprattutto alla ceramica micenea, negli ultimi anni la Mountjoy ha dato il suo eccellente contributo anche ad una migliore conoscenza della ceramica minoica, in particolare con la pubblicazione di una delle case del Palazzo di Cnosso, *Knossos: The South House* (BSA Supplements 34, Oxford 2003). A questa si aggiungono una nutrita serie di articoli relativi sia alla ceramica micenea e minoica rinvenute in siti greci, sia alle ceramiche egee o di tipo egeo rinvenute in Asia Minore e nel Vicino Oriente. L'Autrice non ha dimenticato neppure quanti si avvicinano per la prima volta alla conoscenza di questa ceramica, pubblicando nel 1993 la versione manualistica del volume del 1986, vale a dire *Mycenaean Pottery: an Introduction* (Oxford), che rappresenta una lettura fondamentale per tutti gli studenti universitari che intendano avvicinarsi a tali ricerche. Il volume recensito si inserisce, quindi, in questa lunga tradizione di opere di Penelope Mountjoy che sposano da un lato il pragmatismo e l'essere estremamente *user friendly* di stampo anglosassone, dall'altro l'impostazione, l'accuratezza e la profondità scientifica che contraddistinguono tutti i lavori dell'Autrice.

Il volume dà conto della collezione di ceramiche minoiche e micenee che fanno parte delle raccolte della *Johann Wolfgang Goethe University*. Non si hanno notizie certe sulle origini della collezione, se non che un gruppo di frammenti venne donato da G. Loeschcke, fra i quali dovevano esservi alcuni dei frammenti rinvenuti da F. Petrie a Tel el Amarna negli scavi del 1891/92. Altri pezzi, provenienti da Cnosso, Micene e Tirinto secondo i dati di inventario, giunsero alla collezione passando attraverso altre raccolte tedesche. Nel 1972 si aggiunse un gruppo di frammenti provenienti dalla Beozia, forse addirittura dagli scavi di Schliemann ad Orchomenos. Nel repertorio presentato sono citati altri siti di provenienza come Asine, Egira, Argo, compreso lo stesso Heraion.

La collezione comprende 2 vasi interi e 279 frammenti ed è particolarmente interessante soprattutto dal punto di vista didattico perché copre l'intero arco del periodo miceneo e di quello tardominoico. Certamente non si tratta di un fatto casuale, ma della volontà di fornire a studenti ed appassionati un quadro esemplificativo il più possibile completo ed esauriente della ceramica egea del Tardo Bronzo. Tale originario approccio alla formazione del-

la collezione è stato seguito anche dalla Mountjoy nel volume qui recensito, la cui struttura non è, infatti, quella solitamente utilizzata nelle pubblicazioni di collezioni museali. Prima di tutto il testo è distinto in due sezioni – la ceramica minoica e la ceramica micenea – suddivise al loro interno in senso cronologico. Ogni periodo viene introdotto da un breve paragrafo che fornisce alcune informazioni di massima sulla fase ceramica. Segue poi il repertorio dei pezzi, in cui ogni frammento viene affiancato da un pezzo intero dello stesso tipo e decorazione proveniente da siti noti. Vengono accuratamente descritti sia il pezzo intero, vale a dire la forma identificata con la decorazione tipo e la sua diffusione in Egeo, sia i frammenti della collezione, che presentano anche una attenta descrizione di impasto e superficie. A questo segue l'immagine sia del pezzo intero che dei frammenti pubblicati. Da sottolineare anche l'immediatezza delle immagini, costruite per essere facilmente e chiaramente utilizzabili: prima viene illustrato il pezzo intero di riferimento con l'indicazione del sito di rinvenimento, poi il frammento; nella didascalia vengono chiaramente indicate la cronologia e la forma (o le forme, nel caso vi siano più possibilità); nei casi di più difficile identificazione la forma e/o il motivo decorativo del frammento viene anche ricostruito in modo chiaro. Vengono anche chiariti possibili dubbi o incertezze, secondo percorsi mentali che possono essere di grande aiuto per tutti coloro che si trovino a dover studiare frammenti di piccole dimensioni avulsi da un contesto di riferimento, come spesso accade sia nelle collezioni museali che si sono formate a partire dalle prime ricerche archeologiche della seconda metà dell'800 in poi, sia nelle ricerche che concernono frammenti egei in contesti non egei. Un cenno va fatto anche alla qualità dei disegni, che non sono soltanto accurati, ma anche immediatamente comprensibili ed evocativi della forma e del motivo decorativo, una dote che non sempre il disegno tecnico della ceramica egea ha, nonostante i numerosi tentativi di definire dei criteri chiari e condivisi.

Dopo la sezione di inquadramento dei pezzi, segue un breve capitolo sulle analisi ad Attivazione Neutronica (NAA, *Neutron Activation Analysis*) compiute da Hans Mommsen su 12 frammenti della collezione: come accade normalmente con pezzi provenienti da collezioni museali di cui si ignori la provenienza, i risultati sono stati confrontati con database esistenti contenenti le composizioni chimiche di frammenti noti di ceramica minoica e micenea (in questo caso il database di Bonn). Anche qui la procedura analitica è accuratamente descritta in modo semplice, come avviene anche per la successiva elaborazione statistica dei dati. Otto frammenti sono risultati simili ai pezzi che nel database di Bonn appartengono al gruppo identificato come Argolide-Peloponneso nord-orientale; altri tre, invece, sono stati assegnati alla Creta centrale, mentre uno presenta al momento una composizione sconosciuta quantomeno per quel database. Sono da sottolineare anche le motivazioni che hanno portato alla scelta di quei frammenti e non di altri, motivazioni dettate dalla volontà di chiarire punti che l'analisi archeologica aveva messo in rilievo. I tre riconosciuti come minoici, infatti, erano già stati definiti come cretesi a livello autoptico e le analisi hanno confermato questa ipotesi. Un altro frammento, decorato in Marine Style e quindi di difficile attribuzione, è risultato essere miceneo; altri quattro frammenti, i cui dati di accessione al museo indicavano come provenienza Tel el Amarna, sono stati attribuiti all'area dell'Argolide (Micene/Berbati), come in effetti molti dei frammenti egei di quel sito egiziano. Un frammento di giara a staffa da trasporto datata al TE IIIB è stata analizzata poiché questo genere di contenitori fu prodotto in diverse aree della Grecia e, dal punto di vista dell'analisi archeologica, non era possibile una precisa collocazione (Chania, Cnosso, Tebe e altri): anche le analisi archeometriche hanno però dato un risultato controverso che non ha consentito una identificazione sicura, sebbene i componenti delle argille si avvicinino molto all'area tebana.

Nel volume è particolarmente accurato anche l'apparato delle concordanze con gli originari numeri di inventario e con i numeri delle tavole del *Corpus Vasorum Antiquorum*, in cui alcuni pezzi sono stati originariamente pubblicati. La bibliografia, breve ma completa,

raccoglie tutti i maggiori repertori di ceramica minoica e micenea che servono come base di confronto per gli studiosi.

Dell'apparato grafico si è in parte detto. A questo vanno aggiunte le 30 tavole in bianco e nero e le 8 tavole a colori, che completano in maniera egregia il repertorio, poiché permettono di avere una chiara idea della realtà del frammento disegnato e delle sue caratteristiche autoptiche, in particolare della qualità della superficie, che per la ceramica micenea è elemento significativo per il suo collocamento cronologico.

Questo nuovo volume di Penelope Mountjoy è solo in apparenza la pubblicazione di una collezione museale estrapolata dal suo contesto: rappresenta, invece, una vera e propria lezione sulla ceramica a livello altamente specialistico. Apprendiamo da questo volume, infatti, sia come debba essere fatta una pubblicazione di pezzi ceramici, qualunque sia la loro provenienza, sia come da un frammento si possa giungere ad ottenere un ricco insieme di informazioni sul pezzo originario, sulla sua provenienza e sulla sua datazione. Questo secondo aspetto risulta particolarmente utile per quanti si occupano di ricerche che implicano il riconoscimento e la collocazione di frammenti di piccole dimensioni rinvenuti in contesto non egeo, come ad esempio gli studi sulla cronologia comparata e sulla diffusione e l'impatto della ceramica egea nel bacino del Mediterraneo.

LUCIA ALBERTI